

LO SCENARIO

Il duello Russia-Nato mette a rischio la missione nel Paese

Andrea Nativi

● La logistica, i rifornimenti delle truppe Nato e americane in Afghanistan potrebbero essere a rischio se la Russia decidesse di non concedere il transito ai convogli alleati sul proprio territorio (e quindi in Kazakhstan e Uzbekistan).

La Russia per ora lancia segnali rassicuranti, che valgono di più perché arrivano da un super-falco come l'ambasciatore alla Nato, Dmitri Rogozin. Il diplomatico dice che una sconfitta dell'Alleanza atlantica in Afghanistan non è tra gli interessi russi. Però il ministro degli Esteri di Mosca, Sergey Lavrov, precisa che «il futuro della Nato si decide in Afghanistan e la Russia ha bisogno di cooperare con la Nato almeno quanto la Nato ha bisogno della Russia». In effetti, al quartier generale politico dell'Alleanza, a Bruxelles e a quello militare, a Mons, si è davvero spaventati dalla possibilità che la tensione crescente con la Russia spinga il Cremlino a rimangiarsi il via libera - formalizzato durante il vertice di Bucarest di aprile - al passaggio sul proprio suolo dei convogli logistici Nato necessari a rifornire i contingenti in Afghanistan. La Nato aveva chiesto di far transitare anche truppe e mezzi da combattimento. Mosca ha accettato solo traffico logistico.

Per la Nato si tratta di una «vena iugulare» logistica, perché al crescere della presenza militare in Afghanistan e delle attività di combattimento, aumentano le richieste logistiche. E alimentare una guerra e decine di migliaia di soldati solo per via aerea è costoso e difficile. E raggiungere l'Afghanistan via Pakistan è complicato e pericoloso. Mosca non ha interesse a veder cadere l'Afghanistan in mano ai talebani e Al Qaida, dopo quello che è accaduto in Cenia negli anni '90. Ma non conviene a nessuno rompere i ponti con la Russia nel campo della sicurezza.

Raid aereo americano nell'Ovest: uccisi 25 miliziani fondamentalisti. Ma il governo denuncia: morti anche 76 civili

sto una squadra di dieci esperti» per approfondire le informazioni fornite dal capo della polizia dell'Afghanistan occidentale, Akramuddin Yawer, che aveva riferito di quindici abitazioni civili distrutte.

Invece il ministero della Difesa afgano sostiene che gli americani hanno eliminato 25 talebani e 5 civili. Il portavoce militare Usa, colonnello Rumi Nielson-Green, ha smentito la notizia che nei raid siano stati colpiti degli afgani innocenti. L'unico dato certo è che il bombardamento è avvenuto nell'area di Shindad, a sud di Herat, vicino alla spinosa provincia di Farah. Gli americani da settimane stavano conducendo in zona una pesante operazione per snidare gli insorti. Le forze Usa che operano nella zona di Shindad e Farah ricadono nella missione Enduring freedom, di lotta la terrorismo, e non rispondono direttamente al comando Nato di Kabul, bensì a quello di Bagram. E tantomeno al generale Arena responsabile del settore ovest.

Quando questo genere di unità interviene, viene chiesto ai nostri soldati di star fuori dalla sua zona di «caccia». Per questo motivo dal contingente italiano ad Herat, composto da 1800 uomini, non vengono rilasciate dichiarazioni sulla spinosa notizia dei bombardamenti.

IN PRIMA LINEA
Un marine durante un'azione a Helmand, sud dell'Afghanistan
(FOTO: G. MICALLESSIN)



IL LUOGO DELL'ATTACCO



ANSA-CENTIMETRI

NEL MIRINO
Militari italiani in Afghanistan durante un pattugliamento: il veicolo coinvolto nell'esplosione di ieri è il meno protetto dei mezzi in dotazione alla nostra missione

Bomba contro un convoglio Tre italiani feriti in Afghanistan

Fausto Biloslavo
da Herat (Afghanistan)

● Tre soldati italiani sono rimasti feriti da un'esplosione a nord di Kabul. Le notizie più drammatiche, però, arrivano dall'Afghanistan occidentale dove gli americani sono accusati di aver ucciso 76 civili in un'ondata di bombardamenti.

Ieri mattina, alle 7.20 locali, una piccola colonna del nostro contingente si stava dirigendo fuori dalla capitale. Circa 20 chilometri a nord di Kabul un mezzo è stato investito da un'esplosione nella parte posteriore. Il veicolo coinvolto è un Vm 90, il meno protetto che abbiamo in Afghanistan. Nella parte posteriore è scoperto e ha solo due piastre protettive laterali. La deflagrazione ha ferito leggermente tre soldati. Non è stata forte. Se fosse stata una vera e propria trappola esplosiva non ci sarebbero stati superstiti. «Non è stato un incidente, ma non sappiamo ancora con precisione cosa ha provocato l'esplosione», dichiara al *Giornale* il tenente Giuseppe Genovesi, portavoce del contingente Italfor a Kabul. Due dei soldati feriti appartengono al 2° reggimento Genio guastatori di Trento, mentre il terzo è un alpino del 9° reggimento dell'Aquila. La missione dei militari era bonificare e far brillare degli esplosivi rinvenuti nella zona. E in un primo mo-

Un'esplosione ha colpito un mezzo mentre compiva un'operazione di sminamento a nord di Kabul

menti nell'esplosione viaggiavano su una strada parallela, in un'area rurale. Lo strano attentato, comunque fallito, aumenta l'allarme per le nostre truppe nella capitale, dopo la tragedia dei 10 militari francesi massacrati a sud est di Kabul.

Haroun Mir, una specie di portavoce ufficioso dei servizi segreti afgani, ha denunciato che è oramai iniziata «la strategia di accerchiamento di Kabul» da parte

dei talebani. I seguaci di mullah Omar si sono alleati con le cellule di Al Qaida ed i resti dell'Hezbi e Islami di Gulbuddin Hekmatyar. Proprio gli uomini del vetusto signore della guerra afgano sarebbero i principali sospettati dell'agguato ai militari francesi nel distretto di Surobi. I talebani stanno moltiplicando i loro attacchi anche nella provincia di Wardak e Logwar, ad ovest e sud di Kabul. L'obiettivo

finale sarebbe «una marcia sulla capitale», secondo Haroun Mir. Kabul non cadrà nelle mani dei talebani, ma dall'inizio dell'anno sono circa 3400 gli afgani, in gran parte miliziani, uccisi. A questi si aggiungono 178 militari stranieri.

Dall'Afghanistan occidentale, sotto il comando italiano del generale Francesco Arena, sono giunte ieri le notizie più drammatiche, ma contraddittorie. Gli ameri-

cani sostengono di aver ammazzato 30 pericolosi talebani in un bombardamento. Fra questi sarebbe stato eliminato anche il noto comandante mullah Sadiq. Il governo di Kabul ha invece aperto un'inchiesta denunciando nello stesso attacco la morte di 76 civili. Il ministero degli Interni di Kabul ha emesso un comunicato in cui accusa gli americani di aver massacrato nei raid aerei di ieri mattina e dei giorni scorsi una cinquantina di bambini al di sotto dei 15 anni e 19 donne. «Il ministro dell'Interno - si legge in una nota - ha inviato sul po-

I MARINE «ANTI BOMBE»

Sam, lo sminatore che gioca d'azzardo

Gian Micallessin
da Garmshir (Afghanistan meridionale)

La squadra di militari americani esce ogni notte per disinnescare ordigni esplosivi. Come i tre militari italiani feriti ieri

● Apri gli occhi, la tenda è un teatro d'ombre cinesi nell'azzurrognolo degli illuminanti. Sam s'infila la camicia, David armeggia con il computer, Duong ravana nella sacca dei medicinali. Mezzanotte passata, la notizia è ancora lì, alla porta. La «squadra bombe» è già in movimento. Sono sminatori come i tre soldati italiani feriti ieri vicino a Kabul mentre andavano a compiere un'azione di bonifica di esplosivi. Da un lembo della tenda una voce snocciola informazioni: «A est della cowboy road sulla direttrice sud...».

Il sergente maggiore Lauro Alejandro Samaniego afferra il giubbotto antiproiettile, frulla dati e annotazioni. Lo chiamano semplicemente Sam. Ha 30 anni, alto, dinoccolato con una cantilena messicana e un fiato d'accento texano. Non regala parole. Le soppesa lento. Guarda l'orologio. Fuori è buio pesto. La base dei marine di Apache South, nella provincia di Helmand, Afghanistan del sud, è un fatto mortorio d'illuminanti chimici. Ci sono solo loro svegli, i pazzi della Iod, la squadra degli uomini bomba. La voce dalla fessura è un *jukebox* d'informazioni. Sam, di tanto in tanto, c'infila una monetina. «L'abbiamo trovata noi o ce

l'hanno detto? Quanti chilometri? Quanti civili attorno? Cosa si vede sulla strada?». Sam ringrazia, rimugina immobile, dice solo: «Facciamo attenzione». È la seconda led (Improvised Explosive device), la seconda trappola esplosiva in due giorni, i talebani li mettono alla prova. Come quella volta in Irak, due anni fa. «A un chilometro dalla led prendo una scorciatoia: non mi fido. Ricordo solo il blu del cielo, un sogno luminoso in cui prima volo e poi precipito nell'oscurità. Quando mi risveglio l'urlo del mio vice mi espone nelle orecchie: "Aiuto, Sam è morto". Qualcuno mi tira le palpebre. Me li vedo attorno, nel veicolo, a testa in giù. Grido ok ok, sono qui. Voi state bene? Mi guardano come un fantasma. "Capo - dice il mio vice - il tuo cuore non batteva da 45 secondi". Mi rimetto in piedi, li porto a finire lo sminamento. Finisco e svengo, mi risveglio all'ospedale una settimana dopo. Sul referto scrivono danno cerebrale "sconosciuto e irreversibile". Da allora una volta al mese il mio cervello si ricorda la frullata e sputa sensazioni a caso, corro al gabinetto e non succede niente, finisco di mangiare e muoio di fame. Po-

trei congedarmi, mollare tutto, incassare danni e liquidazione tornare in Texas da moglie e figlie. Mi chiedono di restare. In una guerra in cui tutti uccidono sono uno dei pochi in grado di salvare vite e così ogni volta resto».

Sono passati tre minuti dalla sveglia Sam è pronto alla nuova battaglia. Lui e i suoi tre uomini sono già nella pancia del bestione da 22 tonnellate, Mrap. Ha un fondo a V super corazzato, ruote alte un metro,

tre centimetri di pannelli d'acciaio infusolati intorno agli otto metri di lunghezza. Dentro la sua capsula blindata tra robot a cingoli telecomandati, apparecchiature elettroniche, detonatori, pinze ed esplosivi s'agita una cucchiata di *melting pot* americano. Sam è figlio d'immigrati messicani. Il suo vice David Wheeloen, 29 anni, ebreo, ha lasciato la famiglia a Mannheim in Germania per stabilirsi nel Sud Carolina. Il sergente Anthony Pri-



cer è figlio d'un americano e una filippina. Il Mrap s'affida alle coordinate radio della base. Più avanti per i giornalisti è già finita. «Non è posto per voi», sentenza un ufficiale. Trenta minuti dopo l'esplosione controllata.

David ritorna. Ha i resti del nemico tra le mani: due piastre d'acciaio attaccate ai due poli di una batteria da 12 volt. In mezzo sei millimetri di polistirolo e puntine da disegno metalliche. «Quando ci passi sopra le due piastre schiacciano il polistirolo le puntine toccano il metallo, fanno contatto e attivano il detonatore. Era attaccato a tre mine anticarro russe; quando le abbiamo fatte saltare hanno fatto un buco di due metri». Sam spiega che «saranno trenta dollari con la batteria e tre residuati degli arsenali sovietici», contro milioni di dollari di armi e veicoli americani. «Significa che in questa partita giochiamo uno a duecentomila. Neppure il più folle giocatore d'azzardo ci vorrebbe entrare». Ma lui è il primo a giocare tutto ogni notte. «È una partita tra me e loro, lo faccio con le mie mani, ogni volta. Solo, così mi sento sicuro, mi sembra di vincere. Poi inserisco l'innesco e lascio tutto a loro. Io m'infilo le cuffie, sparo la musica a tutto volume, l'ascolto salire, esplodere, mi lascio andare agito le mani, muovo i piedi, scuoto la testa, ho sconfitto la morte, ballo per la vita».

I servizi afgani denunciano: i talebani hanno iniziato ad accerchiare la capitale

mento si pensava che l'esplosione poteva essere collegata. Il tenente Genovesi ha però sottolineato che «il personale non era ancora giunto sul posto della bonifica». La zona a nord di Kabul è relativamente sicura, anche se frequentata da convogli militari diretti alla grande base Usa di Bagram. I soldati italiani coin-